

gola, leggerissima, d'un odor nauseoso, d'un
sapor amarissimo, ed acre. Volendola usare, la
sua dose è dai due grani fino ai dieci; sola
però non si appresta giammai dal comune dei
Pratici.

(318) Ved. n. 275.

(319) L' *elaterium* è il succo del *coromero*
asfinio per vario modo speffito. Questo frutto è
lungo circa due pollici, cilindrico, un po' ovale,
ruvido, aspro, varicoso, diviso in tre locula-
menti pieni d'un succo amaro, ed oscuro. Que-
sto frutto, quando è maturo, leggermente toc-
cato si rompe, e ne sbucciano con impeto i se-
mi, ed il succo.

(320) L' acqua, ed i liquori acquosi presi
unitamente alle sostanze diuretiche ne favorisco-
no l' operazione, specialmente poi se questi diu-
retici s'iano tratti dalla classe dei *sali medj* o
neutri.

(321) Io pure ho trovato molto vantaggio
dall' unire al cremor di tartaro ed alla squilla la
decozione di bacche di ginepro, o qualche altro
liquore acquoso ne' casi d' idropisia Ved. Tom.
IV. n. 332. Tom. V. n. 218.

(322) Il latte, ed il siero acido indicati in
questo luogo dal Cullen non sono i più oppor-
tuni diuretici, e spesse volte aggravano lo stoma-
co. Nondimeno l' azione diuretica dei *sali medj*
potrà essere in alcune circostanze molto favorita
dall' uso del siero; ed il siero farà più facilmente
determinato a passare per l' orina congiungendo-
vi qualche porzione di qualcheduno di questi
sali.

(323) Oltre il Cullen molti sono gli Autori
ed antichi e moderni, che lodano l' acqua nell'
Idropisia specialmente anasarca. Fra questi me-
ritano d' esser nominati Ippocrate, Galeno, Lan-
gio, Panaroli, Schenkio, ec.

(324)

(324) Ved. Tom. IV. n. 279.

(325) Ved. n. 320, 321.

(326) La radice di *robis* è fibrosa, ha una grossezza di circa una penna d'oca, un color rosso, un sapor un po' austero, ed amaretto. Essa è celebre specialmente per la proprietà, che ha di tingere in rosso le ossa di quelli, che ne fanno uso, e così pure la materia traspirabile senza attaccare le cartilagini, ed i legamenti. Fu riputata diuretica, e fu consigliata da alcuni eziandio nella rachitide e nell'itterizia. Questo rimedio però non invalse molto nella pratica comune. Volendo usare questa radice si può darla in sostanza alla dose d'uno scropolo due o tre volte al giorno, e alla dose di un' oncia in infusione, od in decozione.

(327) Questo è l'ordine delle solanacee. Le bacche d'Alchechengi sono grandi quanto le ciliegie, rotonde, molli, rosse, e contengono molti semi, ed una polpa succosa. Queste bacche da principio sono acide, ma poi divengono amare. Esse sono state molto vantate da alcuni Autori come un buon diuretico. Alcuni le hanno lodate contro la gotta, ed altri nella soppressione d'urina; e si dice, che questo rimedio operi senza riscaldare od irritare il sistema. Alcuni prescrivono queste bacche in sostanza al numero di cinque o sei per dose; altri ne prescrivono il succo espresso alla dose d'un' oncia. Il Lewis suggerisce eziandio di seccare le bacche, onde siano atte alla polverizzazione; o veramente di condensare per mezzo di un blando calore alla consistenza d'estratto il succo espresso o depurato delle bacche predette.

(328) Sebbene la maggior parte degli emetici e purganti dati a dosi minori ed in alcune circostanze siano atti ad accrescere l'evacuazione dell'urina; ed una gran parte de' diuretici dati

a una dose maggiore e in alcune circostanze sianno atti a produrre il vomito, ed evacuare per secesso; nondimeno si deve confessare che alcuni rimedj mostrano la principal loro efficacia sulle prime vie, ed altri sulle vis orinarie.

(329) Queste piante sono molto acri, e perciò furono ommesse nelle due Farmacopee di Londra, e d'Edemburgo. Esse però potrebbero internamente tentarsi in picciolissima dose, ed unite a molta copia d'acqua.

(330) La Dulcamara (*Solanum Dulcamara* Lin. *Dulcamara* Off.) è un suffrutice appartenente all'ordine monoginio della classe pentandria del Linneo. Da una radice picciola, e fibrosa nascono de' sarmenti, o stipiti sottili, ramosi, fragili, lunghi cinque in sei piedi, sparsi di tubercoli, e che ascendendo s'avvolgono a' vicini frutici, o siepi. Le foglie sono alterne, peziolate, ovali, acute, lisce; le inferiori intiere, le superiori intagliate in forma d'asta. I fiori sono disposti in forma di grappoli, o cime. Questi fiori hanno una corolla blò monopetala, rotata, di cui il lembo è diviso in cinque segmenti acuti. La Dulcamara si è lodata nel reumatismo, nella lue venerea, nelle flussioni di petto, nella tisi, quando però non siano ancora comparsi i sudori notturni; e così pure si sono prodotte varie storie della sua utilità nelle ulcere delle gambe, nell'erpete, nell'escostosi, nello scorbutto; in un caso di difficile respirazione in una gravida attaccata da febbre periodica. Data in gran copia è atta a produrre nausea, vomito, convulsioni, delirj, e fino la paralisi della lingua. Generalmente questa sostanza sembra dotata di una facoltà stimolante congiunta a qualche grado di virtù sedativa. Alcuni suggeriscono d'infondere i tronchi, o stipiti di questa pianta, secchi, e tagliati, alla dose di due dramme fino a quattro
in

in una libbra d'acqua bollente per mezz'ora ; e dopo ordinano che si faccia bollire il tutto per mezzo quarto d'ora ; e che facendo poscia raffreddare il liquore, se ne prendano due tazze da tè mattina e sera. Altri prescrivono di prendere mezza dramma di questi tronchi freschi, di farli bollire con sedeci oncie di acqua semplice fino alla consumazione della metà ; e di questo liquore filtrato ordinano un bicchiere con egual quantità di siero di latte ogni quattr'ore. Del resto si può unire una dramma di quegli stipti con un'oncia di guajaco raschiato, e con mezz'oncia di radice di regolizia, e, fatto bollire il tutto in tre libbre d'acqua fino alla consumazione della metà, e passato poscia per un pannolino il liquore, lo si può usare nell'affezioni cutanee, nei reumatismi, e così pure nella lue venerea insieme co' mercuriali, specialmente quando s'abbiano dolori feroci, e scabbia pertinace. Si possono consultare le seguenti opere sulla dulcamara. Schobinger *De dulcamara* Heidelberg 1742, 4°. M. J. Godefroi *De usu Medico dulcamara* Jena 1784, 4°. Hallemberg *De dulcamara* Upsal 1775, 4°. L'Istoria dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi 1761, ec.

(331) La Digitale purpurea (*Digitalis Purpurea* Lin., Off.) è una pianta biennè, appartenente all'ordine angiospermaio della classe didinamia del Linneo. La sua radice è napiforme, con radichette laterali fibrose. Il suo tronco è angolare, velloso, rossigno, cavo. Le sue foglie sono ovali, lunghissime, vellose, finamente dentate, acute; le radicali dotate di lunghi pedicelli. Il fiore ha una corolla monopetala, irregolare, campanulata, di cui il lembo è corto, e tagliato in quattro parti, di cui la superiore, e l'inferiore assomigliano a due labri. Questi fiori sono grandi, porporini con macchie bianche. Sono dispo-